

Toni Fontana

Il caso è chiuso. Come era accaduto pochi giorni fa con la pubblicazione delle conclusioni dell'inchiesta sull'attacco all'hotel Palestine (8 aprile, due reporter uccisi) il Pentagono ha scelto la linea che, in Italia, viene chiamata della «tragica fatalità», cioè dell'incidente avvenuto al massimo per un «errore di identificazione». Il Pentagono insomma liquida con due righe l'uccisione di Mazen Dana, 42 anni, cameraman dell'agenzia Reuters, avvenuta domenica nei pressi del carcere di Abu Gharib mentre era in corso una sparatoria. Ma le immagini e le testimonianze smentiscono la versione diffusa da Washington e spingono l'agenzia per la quale il reporter palestinese lavorava e molte associazioni di giornalisti a pretendere un'approfondita inchiesta. Le argomentazioni del Pentagono si scontrano innanzitutto con quanto si vede nelle immagini che ritraggono il reporter a poche decine di metri del carro armato americano e dunque ben visibile.

Uno dei sopravvissuti della troupe della Reuters, il tecnico del suono Nael al Shyoukhi, ha dichiarato ieri che i soldati americani non solo avevano visto i giornalisti, ma conoscevano la loro identità «e lo scopo della missione» dal momento che i reporter avevano parlato poco prima con i militari.

I numerosi punti oscuri su quanto è effettivamente accaduto hanno spinto l'agenzia Reuters non solo a protestare, ma anche a chiedere agli Stati Uniti, cioè al governo americano «ai massimi livelli», un'approfondita indagine giacché, come ha fatto notare ieri il direttore esecutivo Tom Glocer, per «questa terribile tragedia» è necessario trovare una spiegazione. Un altro cameraman della Reuters Taras Protjuk è morto a Baghdad l'8 aprile quando un tank americano ha lanciato una granata contro una camera dell'hotel Palestine occupato in quei giorni dalla stampa internazionale. Pochi giorni fa il comando americano ha reso noto il contenuto di un rapporto sull'accaduto nel quale il bombardamento viene definito un «incidente», i carristi avrebbero cioè sparato scambiando per cechini iracheni i giornalisti appostati con le telecamere. Una tesi analoga viene proposta anche in questa circostanza. Ma, nel caso dell'hotel Palestine, indagini condotte da organismi indipendenti, come il Comitato per la protezione dei giornalisti (presieduto tra gli altri da Peter Arnett) ha dimostrato che i comandanti Usa erano certamente a conoscenza della presenza dei giornalisti nell'albergo. La morte di Mazen Dana è avvenuta in circostanze molto simili ed ora molte voci si associano a quella della Reuters. La Federazione internazionale dei giornalisti sostiene che «questa tragedia poteva essere evitata» e ciò rende indispensabile «un'inchiesta completa, indipendente e pubblica». L'International press institute di Vienna ha inviato una lettera al segretario alla

“Esige un'inchiesta l'agenzia per cui lavorava Mazen Dana, ucciso domenica dagli americani mentre filmava gli scontri vicino al carcere di Abu Gharib”



“Dodici ex soldati iracheni dilaniati da un'esplosione mentre rubavano bombe A Bassora gli inglesi trovano una neonata in una cassa di munizioni”

Iraq, la Reuters accusa il Pentagono

«La morte del reporter poteva essere evitata». Salta un deposito di armi, strage a Tikrit



lo sfascio iracheno

Caos nelle strade di Baghdad Punti un'arma e il vigile ti fa passare

BAGHDAD Potrebbero essere il paradiso degli automobilisti, data l'impossibilità dei vigili di far rispettare le regole del codice della strada. A quattro mesi dalla caduta del regime di Saddam Hussein, le vie di Baghdad assomigliano però più a un inferno: il traffico è perennemente caotico, i semafori saltano a causa dei frequenti black out, chi è al volante spesso si fa rispettare esibendo un'arma. A essere esasperati, oltre agli iracheni che impiegano molto più tempo di prima per spostarsi in automobile, sono proprio quelli che dovrebbero imporre la disciplina: gli agenti della Polizia stradale. «Non c'è più legge, né autorità, né rispetto» - si lamenta il capitano Hamid Kadhum, dopo aver intimato invano a un automobilista di fare retromarcia. La frustrazione di Kadhum è quella

di tutti i suoi colleghi. Spesso sprovvisti di armi, con poche macchine e motociclette a disposizione, i vigili di Baghdad non sono più quello che rappresentavano ai tempi di Saddam Hussein. Durante il regime erano armati, rispettati, anche temuti. Ora sono ridicolizzati dagli automobilisti, che spesso sono più armati di loro. «La settimana scorsa c'era un uomo che guidava sul lato sbagliato della strada - racconta l'agente Haider Sadig - e io gli ho ordinato di fermarsi. Lui ha prima cercato di investirmi, poi mi ha minacciato con un fucile. Non ho potuto che lasciarlo passare».

Anche per questo, ma non solo, le strade di Baghdad sono ormai un anarchico Far West. Con la caduta di Saddam e la fine dell'embargo sulle importazioni, decine di

La protesta dei reporter per l'uccisione del cineoperatore della Reuters Mazen Dana. A sinistra un soldato americano controlla una vettura nel centro di Baghdad

migliaia di automobili sono state fatte entrare nel paese dalla Giordania e dal Kuwait. In più, il mercato nero delle patenti di guida è florido, e ne esiste un sistema di immatricolazione. Di conseguenza, si calcola che nella capitale irachena circolino ora circa 700.000 veicoli, contro i 550.000 di qualche mese fa. «Le strade di Baghdad non possono sopportare una quantità così grande di automobili» - sostiene il colonnello Nihad Ali Hussein, uno dei due responsabili della polizia stradale. Le lamentele dei vigili sono condivise per

ro solo in parte dagli abitanti di Baghdad, che puntano il dito piuttosto contro l'indolenza di molti agenti. Nonostante uno stipendio mensile di 120 dollari - il doppio di quanto percepivano sotto Saddam - i vigili sono accusati di poltrire a casa o all'ombra, invece di svolgere il proprio lavoro. Nelle strade di Baghdad non è inusuale, quindi, vedere bambini di 11-12 anni mettersi a dirigere il traffico. E paradossalmente, forse sorpresi da tanta innocente intraprendenza, gli automobilisti li ascoltano molto più dei vigili.

portare l'Iraq alla «normalità». L'invio di Bush, Paul Bremer ha ammesso ieri che gli attentati agli oleodotti che trasportano petrolio in Turchia provocano danni per «sette milioni di dollari al giorno». A Bassora infine soldati inglesi alla ricerca di armi hanno trovato una neonata chiusa dentro un cassa di munizioni. I militari hanno praticato la respirazione bocca a bocca e la neonata è stata salvata.

Favorì i vicini di casa, nuovo scandalo per Sharon

Li avrebbe aiutati a ottenere un indennizzo più alto per l'esproprio di un fondo. La magistratura apre un'inchiesta

«È bello contare su un bravo vicino». Ruba tutta la prima pagina del Maariv, quotidiano indipendente, il nuovo scandalo piovuto in casa del primo ministro israeliano Ariel Sharon. Nulla di spettacolare, «solo» un favore a due vicini, proprietari di terreni confinanti con quelli della sua famiglia a Kfar Malal, villaggio natale alle porte di Tel Aviv. Costretti a subire l'esproprio di un fondo, i fratelli Menashe e Mordehai Melamud avrebbero tirato sulla somma dell'indennizzo, chiedendo l'intercessione di Sharon per spuntarla. E Ariel, stando alla stampa israeliana, non si sarebbe tirato indietro: i vicini di casa avrebbero ottenuto un trattamento di favore, intascando una cifra decisamente superiore a quella inizialmente offerta dal ministero dei trasporti, che reclamava la proprietà. Secondo il quotidiano Globes l'intervento di Sharon avrebbe fruttato oltre centomila euro in più del previsto, su una somma totale equivalente a 720mila euro.

Un favore, niente di più. L'ufficio del primo ministro israeliano

conferma a metà. Sì, Sharon ha davvero fatto qualcosa per aiutare i vicini, ma il suo contributo si è fermato davanti alla porta del ministero dei trasporti: il premier semplicemente avrebbe messo in contatto i fratelli Malamud con l'ufficio competente. Non una virgola di più, e tanto meno nessuna pressione per far elargire ai vicini di casa una somma decisamente più alta di quanto stabilito per tutti gli altri proprietari di terra espropriati.

Le spiegazioni del primo ministro non sembrano però sufficienti. Il procuratore generale dello Sta-

I fratelli Melamud hanno ottenuto l'equivalente di 100mila euro in più sulla cifra iniziale

Pressioni Usa sulla Corea del Nord: annunciate manovre navali

SEUL Il governo degli Stati Uniti mostra i muscoli alla Corea del Nord. Sono in programma per il prossimo mese di settembre operazioni di pattugliamento nel Mar dei Coralli, al largo delle coste nordorientali dell'Australia, per il blocco di traffici di armi, droga e altri materiali da e per la repubblica nordcoreana. L'iniziativa, alla quale parteciperanno per ora solo Stati Uniti e Australia, fa parte di una più ampia strategia tesa a limitare la proliferazione nucleare che l'amministrazione Bush avrebbe già illustrato ad una parte degli alleati, tra i quali l'Italia, in una riunione lo scorso maggio a Cracovia. Per stabilire i dettagli dell'operazione nel Mar dei Coralli gli alleati si sono ulteriormente incontrati a luglio nella città australiana di Brisbane. Ufficialmente, l'addestramento è di routine, ma, in realtà, il

Pentagono intende inviare un segnale forte al presidente Kim Jong-il per convincerlo ad abbandonare i suoi progetti in campo nucleare. Immediata è arrivata la reazione del governo nordcoreano che già minaccia di far fallire i negoziati a sei (Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone, Corea del Sud e Corea del Nord) previsti a fine mese a Pechino proprio sulla questione del nucleare. «Se gli Stati Uniti non assicureranno di voler cambiare profondamente la loro politica nei confronti della Repubblica popolare democratica di Corea - si legge nel comunicato dell'agenzia ufficiale di Pyongyang, Kcna -, nel corso dei colloqui alla Corea del Nord non resterà che dichiarare l'impossibilità di smantellare la sua forza nucleare di deterrenza». I colloqui a sei dovrebbero iniziare mercoledì 27 agosto.

to, Elyakim Rubinstein, ha istituito una commissione d'inchiesta per vederci chiaro, stando a quanto riferisce la radio israeliana. Rachel Suklar, il magistrato che guida le indagini, ha già chiesto al ministe-

ro dei trasporti di fornire tutte le informazioni sull'esproprio del fondo Malamud.

Non è il primo scandalo che vede coinvolto il primo ministro, anche se finora sono stati soprattutto

to i due figli Gilad e Omri a dovere delle spiegazioni alla magistratura, senza che questo abbia finora messo a repentaglio la carriera politica del papà. I due sono stati interrogati per una presunta violazione della

legge sul finanziamento della campagna elettorale: nel '99 avrebbero ottenuto un prestito a condizioni molto vantaggiose da un amico, l'uomo d'affari sudafricano Cyril Kern. Per ora non hanno dato molte risposte. Gilad si è valso della facoltà di non rispondere quando il 17 luglio scorso si è trovato di fronte agli uomini dell'unità antifrode, che gli chiedevano ragione dei fondi illegali finiti nella campagna elettorale del Likud quattro anni fa. Un silenzio che ha alimentato il sospetto che volesse coprire suo padre Ariel.

Nei guai anche i figli del premier israeliano per finanziamenti illeciti della campagna elettorale

E Gilad è rimasto a bocca chiusa anche la settimana scorsa, quando la polizia l'ha interrogato sulla cosiddetta questione dell'«isola greca». È accusato di aver intascato generose ricompense per i «consigli» prestati all'imprenditore David Appel per costruire un lussuoso complesso turistico nell'Egeo. Consigli tanto più preziosi, visto che allora Ariel Sharon era il capo della diplomazia israeliana e poteva certo dispensare suggerimenti utili, che il figlio era pronto a rivendere. Oltre ad una cospicua tangente, Gilad avrebbe anche ottenuto da Appel l'impegno a garantirgli un consistente finanziamento per la tenuta della famiglia Sharon, nel deserto meridionale del Negev, non lontano dal confine con la striscia di Gaza. O almeno questo è quello che ipotizzano gli investigatori, perché come siano andate le cose il giovane Sharon non l'ha spiegato. In fondo, deve aver pensato, si è trattato solo di uno scambio di favori tra buoni amici, tra vicini premurosi.

ma.m.